

Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **41 (1984)**

Heft 10

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Lo sport sopravviverà

Resoconto sul Simposio di Macolin 1984

di Arnaldo Dell'Avo

Si è dipinto di nero il futuro dello sport, soprattutto quello di punta. Con certe ragioni, s'intende. Moderni fenomeni, manipolazioni varie lo accusano: ne va della sua credibilità e della sua identità. Come salvare questo grande malato, frutto di una delle più belle conquiste sociali di questo secolo?

Si è detto che ci vorrebbero dei «gard-rail» da porre sull'autostrada infilata a piena velocità dallo sport moderno. Permettono di evitare di uscire di strada, ma gli incidenti restano pur sempre possibili. Cercare di creare queste protezioni — almeno a livello teorico — era il compito assegnato agli oltre cento specialisti convenuti a Macolin nella seconda metà di settembre. Il Simposio di Macolin, edizione 1984, è stato dedicato alla tematica «Quale futuro

per lo sport di punta?». Si è forse un po' ridotto il discorso al vertice dell'iceberg, dimenticando 'volontariamente' lo sport che sta sotto, cioè facendo una discussione sullo stato di salute del pennacchio dell'albero tralasciando quello del tronco e delle radici. Importante è che il tema sia stato affrontato. Scuola dello sport di Macolin e Istituto federale delle scienze sportive di Colonia si sono associati per organizzare la diagnosi — oltremodo attuale al termine di un anno olimpico — e formulare possibili metodi di cura. Una considerazione: forse non tutti gli interessati erano presenti (in modo attivo, s'intende). Mancava il CIO, la maggior parte delle federazioni internazionali che raggruppano le cerchie d'interesse (sportivo), nemmeno l'ombra di un

americano targato a stelle e a strisce; gli stranieri al di fuori dell'area di lingua tedesca si sono contati sulle dita della mano. L'avvio del discorso è stato comunque fatto ed è un peccato che non si siano create possibilità per sviluppare l'abbozzo di tesi che hanno caratterizzato la conclusione del Simposio di Macolin.

Autonomia

Gli attuali influssi sullo sport — che, calcando la mano, vengono detti nefasti — ne diminuiscono la sua autonomia. È sufficiente scorrere l'elenco dei temi in discussione durante il Simposio per rendersene conto, e questo senza dover troppo lavorare di fantasia. Eccezioni: professionalizzazione, commercializzazione, ideologizzazione, mass media, manipolazione e violenza. Un bel ventaglio, non c'è che dire...

Subire questi influssi, far l'indiano di fronte a queste cose, significa perdere la padronanza su quanto si sta facendo (nel nostro caso: fare dello sport). L'autonomia quindi, viene delegata ad altri operatori, non sempre professionisti dell'etica dello sport.

Tendenze della società

Il mondo attuale è diretto, sparato, verso il XXI secolo. Non ci sono dubbi. Dopo guerre e rivoluzioni di vario colore e scopo, siamo al punto di rottura con il passato (recente o meno). La società del 2000 sarà diversa, c'è da scommetterci, di quella che stiamo vivendo a quindici anni dalla scadenza.

L'attuale sintomo di professionalizzazione e di commercializzazione nello sport sono quindi fenomeni da accettare. Non si tratta che di un adeguamento alle tendenze generali della società. Con alcuni perfezionamenti, però. Si richiede professionalità anche nelle strutture che attorniano l'atleta: sociali, federative, organizzative. Dovremmo giungere a uno statuto dello



La presentazione delle tesi

sportivo; una 'carta' garante per la sua attività limitata nel tempo e che fornisca i presupposti per una sicurezza per il «dopo».

La commercializzazione non fa più paura. Addirittura è indispensabile allo sport di punta. Anni fa — pure a un simposio macoliano dedicato allo «sport nel mondo dei giovani» — s'era preconizzata la sponsorizzazione persino dei pomeriggi sportivi scolastici. La tendenza è dunque questa; l'importante è contenerla, tenere sotto controllo le conseguenze negative del troppo 'permissivismo'.

Per evitare scompensi, la tesi formulata a Macolin chiede giustizia e solidarietà.

Toccare le stelle...

Volo ad altissima quota nell'affrontare il tema dell'ideologizzazione, cioè lo sport come ideologia. Parole, fiumi di parole su questo neologismo. Chi si aspettava un discorso sulla manipolazione politica dello sport, o giù di lì, ebbene s'è preso una bella cantonata. Lo sport quale fenomeno astratto: c'è da filosofare fin che si vuole. Nemmeno la lettura e la rilettura delle tesi scaturite dal Simposio hanno dato modo di vederci chiaro. D'accordo, le stelle ci stavano a guardare...

Ecco un colpevole!

Sovente, il capro espiatorio di tutti questi malanni, lo si cerca nel mondo dei mass-media. Si afferma — ed è anche in parte vero — che questi diffusori dell'informazione troppo facilmente si lasciano coinvolgere dalla commercializzazione e dalla professionalizzazione dello sport. Gli informatori sportivi vendono in modo superficiale la loro merce — è stato detto introducendo il tema — c'è molto diletterismo (cioè mancano di professionalità) e si preferisce la sensazione ai risvolti che potrebbero meglio aiutare il pubblico a formulare un giudizio. Sciovinismo, culto della personalità, feticismo: questo a corolla di quanto sopra. Certo che è un po' pesante, comunque...

Ma la presentazione è stata volutamente provocatoria. Il Simposio ha risposto dicendo che: «Il dovere dei mass-media non è unicamente di presentare lo sport come spettacolo, la cui messa in scena è commercializzata o ideologizzata, ma soprattutto di presentarlo come un elemento integrato nel suo ambiente sociale. Gli aspetti superficiali e degeneranti non devono predominare su quelli educativi».

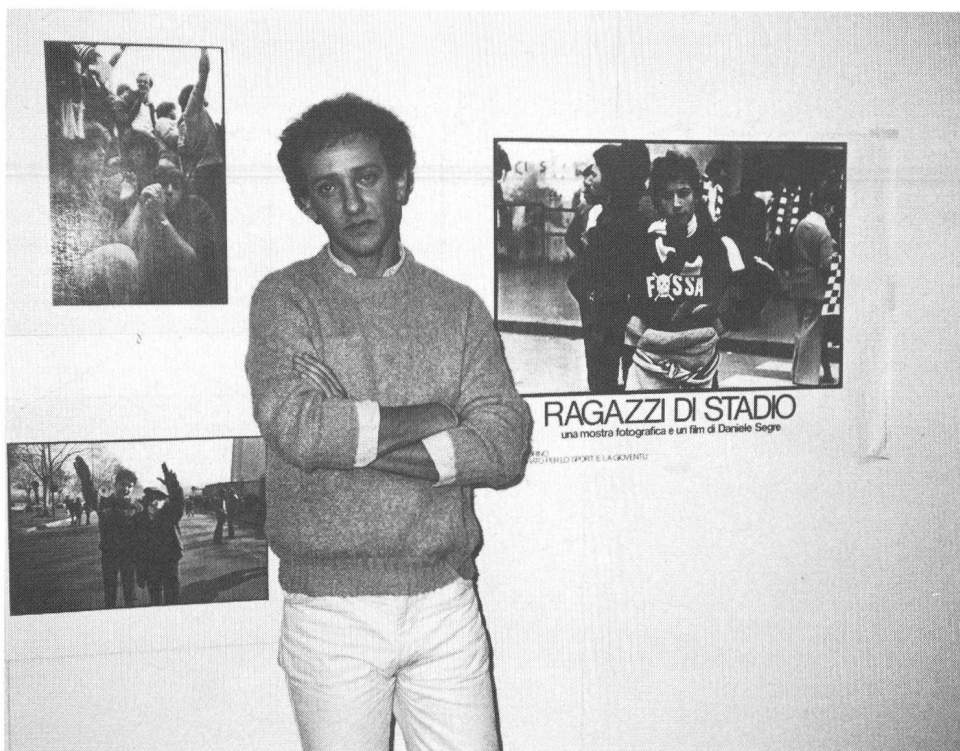
Parole sante! Ma perché mai il portato-

re di cronache sportive resta la Cenerentola del giornalismo e dell'informazione in generale?

Di doping e Fairplay

Argomenti lampanti e quindi concreti. Sono stati gli ultimi due temi del Simposio, prima dell'enunciazione delle tesi e il buffet campagnolo di chiusura, consumato su melodie tipicamente svizzere (tedesche). Parlare del primo argomento (doping) in termini di manipolazione della prestazione sportiva, troviamo tutti d'accordo. Infatti nessuno è contrario al controllo sistematico quale dissuasione e per il suo effetto educativo. Sono state però avanzate 'nuances' in merito all'impiego di sostanze (proibite) utilizzate unicamente in favore della salute dello sportivo. Infatti, una serie di medicinali si trova in 'zona grigia' e le contestazioni non sono soltanto accademiche.

Una mostra fotografica, un film



Siamo riusciti a far venire in Svizzera Daniele Segre, 32 anni, cineasta indipendente, uno dei capi-scuola del cinema autonomo italiano. Da cinque anni, Segre svolge una appassionata indagine sulla condizione giovanile, soprattutto quella prodotta dal «disagio» della metropoli piemontese.

Durante il simposio è stata allestita la sua mostra fotografica «Ragazzi di stadio» e proiettato il film omonimo. Questa ricerca, svolta a Torino nel 1979,

La violenza è condannata al momento in cui comincia la brutalità. Essere virili sul campo sportivo, può far parte delle regole del gioco. La campagna per il Fairplay deve coinvolgere anche funzionari, dirigenti, allenatori e spettatori... Tesi scontata!

E il futuro?

Formulate le tesi, non rimane altro che costruirci sopra una nuova etica dello sport. Affermazione alquanto lapidaria e difficilmente realizzabile dall'oggi all'indomani. Ci sembra che l'esercizio intellettuale svolto nell'ambito del Simposio macoliano abbia dato i suoi frutti. Per il momento ancora acerbi, d'accordo, ma che matureranno sicuramente con il sole della solidarietà e nello spazio in cui lo sport potrà sviluppare la sua autonomia e mantenere la sua credibilità. Per gli adetti ai lavori, è una questione di responsabilità. □